

DIOCESI DI NOLA
MEDIAZIONE SETTORE GIOVANI
A.S. 2006-2007

Promessa di felicità

Obiettivo:

Intuire che Dio ha una promessa di felicità per ciascuno di noi, che può compiersi solo se è accolta; saper leggere e interpretare i segni concreti di questa promessa nella nostra vita affinché impariamo a concepire il dolore non come un tradimento di Dio, ma come un momento della promessa, e vivere l'esperienza di Chiesa quale occasione per sperimentare gradualmente il compiersi della promessa di Dio e in virtù di esso diventare persone portatrici di speranza.

Tappa 1 Promesse = chi, cosa, perché!

Tappa 2 Promessa di felicità o la felicità è una "promessa" (illusione)?

Tappa 3 Le promesse che ci fa Dio!

Tappa 4 Le promesse di felicità che nascono dalla comunitarietà.

La Parola

L'annuncio della nascita di Giovanni il Battista Lc 1, 5 – 25 (vedi testo)

Le domande che pone all'educatore:

Conoscevi questa Parola? Ricordi gli altri annunci che il Signore ha fatto? Capisci che spesso le difficoltà che a volte si provano durante le esperienze di gruppo derivano dal fatto di non avere un rapporto meditativo con la Parola ma solo strumentale ai fini dello svolgimento dell'incontro? Con quale atteggiamento ti poni di fronte alle novità e alle nuove sfide?

Le domande che pone al giovanissimo:

Che effetto ha questa Parola nella tua esperienza di vita? Hai mai sperimentato situazioni in cui la paura e il timore ti hanno reso muto di fronte alle sorprese della vita? Cosa il Signore viene a chiederti nella tua vita? E tu cosa chiedi al Signore? Il tuo è solo un rapporto di richieste o accetti che tutto quello che viene da Lui è un dono da condividere e contemplare?

Attenzione socio-civica-culturale associabile al modulo, al contesto e/o al momento storico

Le promesse che il giovanissimo riceve dalla cultura odierna sono tutte legate alla logica dell'estetismo, consumismo e annullamento del proprio Sé col solo intento di farsi accettare dagli "altri" (inteso come altri che contano).

Bisogna trasmettere ai ragazzi che i miti della bellezza e del successo non danno la vera felicità, anzi li rilegano nella logica del compromesso e della bassa autostima. Bisogna spingere i ragazzi a scoprire la bellezza della vita quotidiana: la bellezza dell'essere figli, dell'esseri amici, dell'essere studenti.

Attenzione spirituale-liturgico-sacramentale associabile al modulo o al periodo dell'anno

La vera promessa di felicità deriva solo dall'incontro e della comunione con Dio.

Far riscoprire al ragazzo il valore della Riconciliazione attraverso la Confessione e il valore della Preghiera sia personale che collettiva, facendo così avvertire il valore della Celebrazione Eucaristica (come dimensione comunitaria) e della partecipazione alla Mensa Eucaristica (come dimensione relazionale tra me e Dio).

Far capire al ragazzo che il seme di speranza presente in ognuno di noi va alimentato giorno dopo giorno attraverso impegno e costanza, facendo così in modo che diventi in noi vero mezzo attraverso cui scoprire le meraviglie che il Signore ha fatto nella nostra vita.

Si ricordano in questo contesto le scuole di preghiera e gli esercizi spirituali per i giovanissimi un po' più maturi nella fede.

Attenzione associativa associabile al modulo o al periodo dell'anno

Dall'associazione il ragazzo riceve promesse concrete legate alla reciprocità, all'ascolto, alla condivisione.

I ragazzi che ci troviamo di fronte, hanno spesso problemi legati alla soddisfazione ed all'accettazione del proprio sé: compito dell'educatore è quello di offrire loro la sicurezza di un gruppo disposto ad accettarli e creare un clima di fiducia ed apertura reciproca.

Bisogna creare i presupposti secondo cui non si devono sentire criticati, giudicati o messi sotto una lente di ingrandimento in cui tutti i loro problemi vengono posti all'esame e alla mercè di tutti, ma scoprire la bellezza del dialogo e dell'apertura reciproca per imparare sempre di più attraverso un percorso comunitario il progetto e le promesse che Dio fa alla loro vita.

Attenzione ad una dimensione "studio-lavoro" associabile al modulo o al periodo dell'anno

Rintracciare le promesse di felicità nell'impegnarci in modo concreto nel nostro compito di studenti.

Spesso la scuola è vista dal giovanissimo come imposizione e si ha la sensazione che quello che si studia non è di utilità alla propria crescita.

Bisogna far capire invece al ragazzo l'importanza che questa riveste sia nella sua crescita sia come persona che come cristiano in quanto aiuta ad alimentare in lui quegli atteggiamenti di dedizione, cura, impegno costante e responsabilità utili a riscoprire il senso dell'appartenenza e del legame con Dio e col disegno che ha su di lui.

Si ricordano in questo contesto gli incontri diocesani del MSAC per dare importanza al ruolo della scuola nella crescita di ogni ragazzo.

Cosa sapere per affrontare il modulo

Cfr testo Modulo I pagg. 41-53.

Suggerimenti per gli incontri

Tappa 1

Promesse: chi, cosa, perché!

Brainstorming: PROMESSA

Nella vita quotidiana ognuno di noi fa e riceve una molteplicità di promesse.

Rintraccia nella tua vita tutte le promesse che ricevi dall'esterno e dagli ambiti di vita, quali:

- Famiglia
- Scuola
- Amici
- Gruppo parrocchiale
- Mass – media (Tv, giornali, radio)
-

Ora rintraccia cosa ti promettono, possono essere cose materiali e non.

Alla fine pensa alle motivazioni sottese alla promessa, ovvero il perché si promette (*può avvenire per un bisogno, per un interesse, per abitudine, ...*)

Si possono aiutare i ragazzi anche proponendo loro una scheda.

Esempio:

CHI promette
FAMIGLIA
SCUOLA
AMICI
GRUPPO AC
Ecc ecc

COSA promette
affetto, regali
cultura, promozione
amicizia, divertimento
ascolto, unione

PERCHE' promette
esigenza di protezione
obbligo formativo
esigenza di compagnia
stile associativo

Riprendere il brainstorming alla luce delle considerazioni uscite dalla discussioni per verificare se ci si discosta dalle prime impressioni.

L'educatore: deve stimolare i ragazzi a non soffermarsi sulle risposte più banali e scontate cercando di far emergere così tutte le situazione concrete in cui si promette non per uno stile di gratuità, ma di convenienza e opportunismo.

Tappa 2

Promesse di felicità o la felicità è una promessa?

Sofferinarsi su tutte le promesse disattese o le false promesse. Nella tappa precedente si è parlato di come spesso le promesse non partano da motivazioni reali, ma sono invece sottese a logiche di conformismo, opportunismo, interesse.

Si può far far memoria al ragazzo di tutte le volte in cui sono stati delusi, si può presentare uno schema analogo al precedente per aiutarsi con gli ambiti o pensare ad una modalità diversa.

Una volta rintracciate le promesse distorte si può invitare il ragazzo a riflettere sulle emozioni con le quali si apprestano a vivere le promesse deluse attraverso la canzone *Si sta facendo notte di Renato Zero*, pensare a tutte le volte in cui la felicità mancata ha contribuito a creare nella nostra vita una situazione in cui ci siamo ritrovati in uno stato di grigiore ed apatia simile alla notte.

Durante la notte non si hanno più punti di riferimento, si è disorientati e siamo assaliti da tutte le nostre paure.

Troviamo che la Felicità Serenità Gioia Piena

Qual'è la gioia piena nella nostra vita?

L'educatore: deve far attenzione e tenere presente queste differenze in modo da poter far capire che ogni disattesa causa una reazione diversa dando così importanza ai diversi ambiti in base alle varie priorità

Far capire che solo Dio e le emozioni che provengono dall'incontro con Lui sono e danno la vera felicità.

Tappa 3

Le promesse che ci fa Dio!

La Bibbia è piena di promesse che Dio ha fatto agli uomini, in cui Lui ha stretto dei patti, delle alleanze con noi.

Far cercare ai ragazzi nella Bibbia le varie promesse che Dio ha fatto gli uomini sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento.

Dopo la ricerca personale o di gruppo si può far riflettere i ragazzi attraverso due brani uno del Vecchio ed uno del Nuovo Testamento:

Genesi 12, 1 – 9

Luca 24, 1 – 8

Nel Vecchio Testamento Dio promette ad Abramo una terra, una discendenza, in altre parole la pienezza della vita, Dio offre la stabilità...la casa.

Nel Nuovo Testamento Dio offre in sacrificio suo Figlio, e attraverso di Lui la redenzione, la salvezza e soprattutto la consapevolezza della Risurrezione.

Dio quindi fa promesse concrete: la VITA e la VITA ETERNA.

L'educatore: deve sottolineare l'aspetto del sacrificio e soprattutto della filiazione per far capire che solo l'amore incondizionato di un padre verso un figlio può dare la vera felicità, la gioia piena.

Tappa 4

Le promesse di felicità che nascono dalla comunitarietà

Far riscoprire al ragazzo che una volta conosciuta la vera felicità non la si può tenere per sé, ma condividerla e lo si può fare invitando i ragazzi a mettere in pratica i frutti di questo amore applicandoli alla comunità alla quale si appartiene.

Si può verificare se sul proprio territorio esistono delle associazioni, strutture alle quali poter prestare la propria opera di servizio, sensibilizzando così i ragazzi ai problemi presenti in mezzo a noi, impegnandosi così in atti di umiltà e responsabilità.

Incarnando così il ... *Va e fa anche tu lo stesso!*

Altre canzoni utili:

Promessa, Renato Zero

Laudate Dominum. L'infanzia di Maria, Fabrizio De Andrè

Il sogno di Maria, Fabrizio De Andrè.

Link utili per la ricerca di nuovi brani:

www.tuttobrani.com

Alla scoperta di sé – Diventare autonomi e indipendenti

Obiettivo:

Accompagnare il giovanissimo nella costruzione della propria identità e nella progressiva definizione di sé; far maturare la consapevolezza e la necessità di definire se stessi, i propri desideri, i propri valori e ideali all'interno di una relazione educativa viva fondata sull'Amore; educare il giovanissimo all'autonomia quale esercizio di libertà e di responsabilità nei confronti degli altri.

Tappa 1: Alla scoperta di sé.....

Tappa 2: Sindrome del torcicollo

Tappa 3: Sindrome di Zelig

Tappa 4: Sindrome di Giona

Tappa 5: Sindrome di Narciso

La Parola

Il figliol prodigo, Lc 15, 11-32 (vedi testo)

1) Le domande che pone all'educatore:

Quale l'equilibrio che ti dai, nel tuo stile educativo, tra severità e accoglienza? Come si integrano? Quale il ruolo che dai all'ascolto e quello che dai ai "consigli"?

2) Le domande che pone al giovanissimo:

Quando sbagli, sei abbastanza umile da tornare dove puoi trovare accoglienza? E quando ti comporti correttamente, ciò risponde ad un tuo reale desiderio di bene o piuttosto ad un desiderio di compiacere chi ti stima?

Attenzione socio-civica-culturale associabile al modulo, al contesto e/o al momento storico

Un approfondimento del tema della libertà può avere diverse declinazioni:

- un viaggio nella "filosofia" del diritto, ovvero del come e del perché nascono le leggi (a partire dalla Costituzione, su cui è in elaborazione un format del Centro nazionale);

- un viaggio nei punti chiave della morale cristiana, ovviamente a misura di giovanissimo (in questi casi è bene cambiare "voce", invitare persone esterne e competenti)

Attenzione spirituale-liturgico-sacramentale associabile al modulo o al periodo dell'anno

Riflessione sul Battesimo per l'educatore:

Riscoprire la nostra identità di Cristiani, significa riscoprire la propria originalità cristiana, radicata nel Battesimo.

L'essere cristiani, infatti, non vuol dire solo osservare una morale, imitare un modello. Alla radice dell'essere cristiani vi è un evento generativo, una rinascita. Nicodemo, infatti, il famoso fariseo dai molti dubbi, quando riesce a trovarsi a tu per tu con Gesù, nella notte, pone la domanda fondamentale circa la novità cristiana: «Come può un uomo nascere quando è vecchio?». Domanda ingenua e paradossale. Ma Gesù risponde: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito non può entrare nel regno di Dio» (Gv 3,5). Non è dunque un'etica a definire il cristiano, ma un evento di rigenerazione a opera dello Spirito santo.

È inutile nascondercelo: il cammino verso la costruzione di questa identità forte è reso difficile da tre spinte.

- C'è una spinta che tende a marginalizzare i laici cristiani, affermando che forse non sono preparati o non vogliono partecipare, o non hanno il tempo di partecipare alla vita della comunità cristiana. L'emarginazione dipende, molto spesso, dal fatto che non arriva loro l'invito: «Venite anche voi nella mia vigna» o dal fatto che l'invito arriva, ma non trova ascolto.
- Una seconda spinta tende a rimandare i laici cristiani nel tempio. Non mancano, infatti, laici impegnati nella comunità cristiana: sono operatori pastorali, addirittura catechisti; ma sono essi stessi a non vedersi nel mondo della scuola, del lavoro, della cultura, della comunicazione, della politica. Sembra che la preoccupazione di tante parrocchie e di qualche prete in particolare, sia solo quella di avere laici collaboratori nelle cose di Chiesa.
- E infine una terza spinta tende a far ritornare i laici cristiani in sacrestia: è il vento della cultura dominante che riconosce la libertà religiosa, ma nello spazio della coscienza individuale. La fede è un'esperienza privata, non ha diritto di essere visibile né tanto meno di proporre una propria visione del sociale.

Avere una identità forte e positiva significa riscoprire le proprie radici, il proprio modello e farlo crescere alla scuola della parola di Dio, dell'Eucaristia, dei sacramenti, della comunità che Dio ha voluto per noi. Ma non meno significa attrezzarla di motivazioni vere ed evangeliche; il cristiano non è colui che non è pagano; il laico non è colui che non appartiene alla gerarchia. Tutto ciò dice poco o niente. Definire positivamente il cristiano significa guardare al suo modello: Gesù Cristo. «Ecco un nuovo aspetto della grazia e della dignità battesimale: i fedeli laici partecipano per la loro parte al triplice ufficio – sacerdotale, profetico e regale – di Gesù Cristo».

Pertanto, il figlio di Dio che rinasce nel Battesimo è chiamato a una esaltante missione: partecipare alla missione stessa di Gesù; lasciarsi «impiegare come pietre vive»! E se la missione di Gesù è consistita fondamentalmente nel dare speranza al mondo, questa deve essere oggi anche la missione del cristiano: annunciare a tutti il vangelo della speranza.

Sono disponibili laboratori sul Battesimo realizzati nei campi scuola degli scorsi anni...

Attenzione associativa associabile al modulo o al periodo dell'anno

Un lavoro molto importante e bello da fare, potrebbe essere quello di recuperare il senso dell'appartenenza all'associazione (Tesseramento), recuperare il senso della tessera, e del momento dell'adesione. Il tesseramento non è un momento da banalizzare o da ricordarsene gli ultimi giorni di Novembre, ma è un evento che va particolarmente curato all'interno di ogni associazione.

"...non c'è bisogno di un'associazione per vivere la fede, ma se si sceglie l'esperienza associativa, occorre viverla con serietà: l'adesione personale (questo sarebbe la famosa tessera!) è un modo serio di entrare a far parte dell'associazione. L'adesione è il gesto con cui si dice pubblicamente sì all'ideale dell'AC e ci si impegna a sostenerne la vita, anche economicamente. Non si "paga la tessera", ma si dà il proprio contributo perché l'associazione possa vivere in maniera libera..."

(P. Bignardi)

"Mi iscriverei all'Ac perché:

- ho bisogno di condividere le domande toste della vita, di sapere che anche gli altri se le fanno;
- ho bisogno di un luogo che è fatto di persone che mi aiutino a "digerire" queste domande, magari anche a piangerci su ma senza fuggirne;
- perché l'Ac è fatta di persone che hanno risposto con la vita a queste domande, che possono donarmi la loro esperienza ed il loro accompagnamento;
- perchè l'Ac mi fissa gli appuntamenti con Dio;
- perchè è un punto di riferimento anche per il domani, è un luogo di relazioni vere, è un modo per aprire gli occhi su quello che mi circonda;
- è un modo per voler bene alla Chiesa, che è il modo per voler bene a ciascun uomo;
- perchè le mie decisioni sul futuro non le prende il caso, le invento io nella relazione con il Signore che ha un sogno sulla mia vita;
- perchè essere cristiani è il modo migliore per essere uomini, ma questo non si improvvisa, si sceglie;
- perchè forse ho già ricevuto tanto dalla mia fede, dalla Chiesa e dall'Ac da essere in credito perenne, e questo è solo un modo per sdebitarmi;
- perchè voglio vivere l'amore ed il lavoro fino in fondo, non voglio sprecare, banalizzare, buttare via nulla;
- perchè la mia vita non è solo mia e l'unico modo per viverla in pienezza è donarla, e allora l'Ac mi continua ad allenare al dono, anche se poi sarò io a scegliere il come di questo dono;
- perchè voglio bene a questa Italia e gliene posso volere insieme ad altri 400.000 soci in tutta Italia attraverso un'associazione che è democratica, libera, pensosa;
- perchè la Chiesa non è affare della nostra gioventù, di quando avevamo tempo e soldi da buttare, ma ora bisogna pensare alle cose serie;
- perchè c'è un modo di vivere la famiglia insieme ad altre famiglie e questo è l'Ac;
- perchè se voglio bene a questa Chiesa, misera e povera Chiesa italiana, continuo a dirglielo attraverso il mio pensiero, la mia responsabilità, l'attenzione e la capacità di leggere dentro i problemi di oggi; il guardare laico e credente ai fatti della vita è un servizio di cui la Chiesa ha bisogno, e farglielo mancare è responsabilità mia;
- perchè ci sono ragazzi, giovanissimi e giovani che hanno bisogno di educatori preparati, ma soprattutto non soli, perchè dietro quei giovani animatori ci sia chi ha fatto la strada e ancora la sta facendo, chi è lì ad indicargli con la vita che seguire Cristo è la cosa più bella della loro vita;
- perchè la vita spirituale è da vivere nella comunità, e non nei circoli degli intellettuali"

(Marco Franchin, Ex Vicepresidente nazionale SG)

Attenzione ad una dimensione "studio-lavoro" associabile al modulo o al periodo dell'anno
Recuperare la consapevolezza di essere studente... è un'avventura alla ricerca dell'identità perduta degli studenti, un'identità che si è persa fra i compiti e le interrogazioni, fra gli sbadigli e la voglia di scappare dalla finestra. Il personaggio da prendere come riferimento è Cyrano de Bergerac, il poeta spadaccino nato dalla penna di Edmond Rostand. Cyrano ha uno "stile" particolare: non ha paura di essere se stesso, nonostante il suo naso troppo lungo che è fin troppo facile da prendere in giro. Parla chiaro, e sa difendere le proprie idee con le parole, con la logica, con il cuore. Sa che la cultura è l'arma vincente: e infatti a una superlativa tecnica di spada ha imparato a pensare e a dire con sicurezza: e nessuno lo batte in una discussione. Ma non ha paura di cambiare idea: perché non ha paura del confronto, non ha paura di crescere grazie all'incontro con gli altri. Insomma, è lo stile che ogni studente dovrebbe avere.

Perché Studenti? Perché questa definizione e non invece apprendista (colui che apprende), ascoltatore, studioso, alunno, allievo ... e tutti i sinonimi che ci possono venire in mente?

Studente, ha dentro di se tanti significati che esprimono al meglio la condizione di chi "va a scuola".

- Non è studioso, cioè che si occupa da solo di una ricerca di studio; ma presuppone che ci sia qualcun altro che lo aiuti nell'opera di studio;
- C'è il verbo studiare: è un'azione che presuppone sia un lavoro da ricevente, sia un lavoro proprio personale;
- Si studia per raggiungere un obiettivo, che non è solo superare l'interrogazione o il compito, ma apprendere;
- Lo studente ha il suo universo di riferimento, che è l'universo-scuola. Luogo fisico di aggregazione e di esperienze di convivenza particolare;
- Nell'universo-scuola ci sono regole: esplicite ed implicite; nei confronti dei professori e nei confronti dei propri compagni;

Essere giovanissimi cristiani impegnati a scuola significa anche saper fare buon uso del proprio senso critico, saper riconoscere l'esempio di Gesù stesso nel proprio esercizio quotidiano di una critica sempre costruttiva.

Che cosa significa vivere concretamente questi atteggiamenti oggi, nelle nostre scuole? Proviamo a dare solo un paio di piste di riflessione...

- Significa prima di tutto rifiutare che il nostro banco diventi un'isola, un rifugio nel quale ci troviamo bene e che non vogliamo lasciare. Significa fare del nostro banco un trampolino che ci proietti verso la nostra classe, che ce la faccia vivere in pieno.
- Significa dunque vivere la nostra classe, la nostra scuola come un ambiente davvero nostro, in cui fare proposte, stimolare riflessioni, capire bisogni, incontrare gli altri e portare noi stessi.
- In sostanza, vivere in pieno e far fruttare il proprio senso critico a scuola significa un po' passare dal 6 al SEI... da una scuola vissuta al minimo, che sa di una sufficienza che ci soddisfa poco poco, ad una scuola vissuta al 100%, nella quale non abbiamo paura di portare tutto il nostro essere: qualità, difetti, convinzioni, dubbi.

Strumenti: test: che tipo di studente sei? Materiale Oktober Fest 2002 "A.A.A. alla ricerca dell'identità perduta"

Cosa sapere per affrontare il modulo

Cfr Testo pp.

Suggerimenti per gli incontri: Tappa 1

Kosa essere io????? Qualcosa che si mangia....

Io giovanissimo, un turbine di emozioni, di speranze, di illusioni, di.... In corsa verso la maturità fisica, affettiva, sessuale, intellettuale... Sostanzialmente, questa è una tappa di analisi, si parte da quello che già sono, o meglio credono di essere i giovanissimi.

Si potrebbe iniziare in modo classico con qualche test: cosa si nasconde dentro di me ???

(Graffiti n. 3 Titolo Io chi? Anno 2003)

Come ti vedono gli altri?

(Graffiti n. 6 Titolo Incredibile Anno 2003)

A partire da questi due test, fatti consecutivamente, l'animatore potrebbe già mettere in luce le loro contraddizioni, cioè il profilo del test "come mi vedono gli altri" è in linea con il profilo "cosa si nasconde dentro di me?" Oppure si potrebbe partire da un gioco di ruolo, riportato in seguito. A partire da questo gioco si potrebbe far riflettere i ragazzi su come si sono trovati all'interno di un ruolo già definito, procedendo poi ad una descrizione della loro personalità....

Gioco di ruolo:

L'ambientazione è quella di una festa tra amici. L'animatore partecipa al gioco insieme ai ragazzi, in modo da gestire la situazione a suo piacimento (potrebbe riservarsi un ruolo particolare, che si studia bene prima dell'incontro).

Ogni partecipante tira a sorte un biglietto con il ruolo e le caratteristiche del personaggio.

L'ETERNO BRONTOLONE: si lamenta sempre di tutto, non è mai d'accordo con le proposte, ma non prende un'iniziativa

L'UOMO TAPPEZZERIA: è passivo, si siede in un angolo e vuole essere lasciato in pace

LA REPUBBLICA INDIPENDENTE: sono un gruppetto di amici per la pelle che fanno sempre vita a sé, scorrendo appartati e muovendosi a brando: ciò che decide uno di loro viene fatto proprio da tutti i componenti della Repubblica

IL GIULLARE: vuole sempre essere al centro dell'attenzione, scherza, fa baccano per cinquanta

IL PROFESSORE: è il serio di turno, che non ammette gli scherzi e propone solo attività posate e culturalmente elevate

MISS/MISTER UNIVERSO: è la/il bella/o del gruppo, che se la tira da paura e odia tutti i giochi che compromettono il suo look (giochi in cui ci si spettina, ci si stropiccia)

IL PACIERE: sente come suo imperativo morale il promuovere la pace e la concordia del gruppo: è il diplomatico che cerca di accontentare tutti

IL CACCIATORE: suo malgrado non ha il/la tipo/a e ci prova con molti/e, anche al di fuori del gruppo; pertanto propende alle "Relazioni estere"

L'IDEARIO: è colui che ha sempre una proposta da fare, ha la mente esplosiva e un sacco di idee per animare la vita del gruppo (questo potrebbe essere il ruolo dell'animatore del gioco)

IL DIESEL: ci mette sempre un po' di più a scaldarsi, a capire le cose; è anche un po' ingenuo

LA CAMBUSA: ha sempre fame, pensa solo a mangiare: è la sua vita, la sua maggiore occupazione

ROMEO E GIULIETTA: sono la coppia del gruppo, quando sono insieme tutto il resto scompare

Naturalmente possono esserci più biglietti per ogni ruolo.

Alla fine della performance, la discussione:

In quale ruolo mi riconosco? Come mi sono trovato nel ruolo capitato mi?

Strumenti: per il cinema si potrebbe vedere il film *Che ne sarà di noi?*. Oppure il film *Will Hunting - Genio ribelle?* Sono disponibili presso il centro diocesano schede di approfondimento per i film succitati. Musica: "Calma e sangue freddo" di Luca Dirisio – "Come mi vorresti" di R. Zero - "Io sono io" di D. Groff - "Capelli" di N. Fabi

Tappa 2

La "sindrome del torcicollo" rappresenta la difficoltà di equilibrare nell'ora attuale il passato ed il futuro. Si vive da una parte con gli occhi puntati a quello che è stato (a rimpiangere le cipolle d'Egitto) e dall'altra ci si sposta verso il futuro creando false aspettative.

Strumenti: "Quello che volevo" di N. Fabi – "Nel covo dei pirati" di E. Bennato

Tappa 3

La "sindrome da Zelig" è ispirata ad un film di Woody Allen dall'omonimo titolo. Zelig è un impiegatuccio ebreo-americano, dalla faccia scialba, che improvvisamente diventa un fenomeno da prima pagina sui giornali, al punto da dividere i luminari della medicina: il corpo e le sue fattezze si trasformano a seconda delle circostanze e delle persone che lo circondano. Eccolo assumere l'aspetto elegante e studiato di un francese, quello enigmatico dell'orientale, diventare un esperto del jazz negro, un barbuto rabbino ecc. Quest'uomo-camaleonte è proiettato nel futuro, ma al punto da diventarne schiavo, di non essere più se stesso, di scomparire cambiando continuamente maschera e personaggio. È un trasformista plasmabile dalle circostanze perché non ha nulla di solido in sé. Ha bisogno di recuperare una progettualità, una intenzionalità di vita con motivazioni forti, convinte, che siano risposte alle domande fondamentali a cui tutti dobbiamo rispondere. Per non parlare della creatività soffocata dalla noia, dalla routine di questa ricerca esasperata del nuovo.

Si potrebbe partire anche da un videoforum, tratto da questo film (attenzione il film deve essere preso con le pinze, il regista è Woody Allen!!!!!!)

Strumenti: per la musica "Sulla mia strada" – "quando tocca a te" di Ligabue, "Vai in Africa, Celestino" di F. de Gregori, "Mascherina" di Litfiba. Come testi si consiglia la lettera "Ascolta ciò che non dico" molto utile per provocazioni di seguito riportata....

" ASCOLTA CIO' CHE NON DICO "

Non lasciare che io ti imbrogli, non lasciarti ingannare dalla mia faccia. Perché io porto mille maschere che ho paura di dover togliere, ma nessuna di queste sono io. E' solo un espediente che mi forma una seconda natura. Ma non lasciarti ingannare da questa, per amore di Dio, non lasciare che io ti inganni. L'impressione che dò è di una persona socievole, tutto sembra radioso e sereno in me, dentro e fuori, come se il mio nome fosse fiducia, come fosse un'acqua limpida che nulla nasconde e che di nessuno ha bisogno.

Ma ti prego non credermi.

Non credere alla mia maschera perché dietro niente le somiglia. Dietro sono come veramente sono: confuso, insicuro e solo. E se lo nascondo è perché ho paura che qualcuno se ne accorga.

Ho paura dei miei perché, ho paura delle mie debolezze, ho paura di compromettermi agli occhi degli altri. Ed è per questo che invento maschere dietro alle quali nascondermi; una forte, intelligente facciata che mi mette al sicuro dallo sguardo di chi potrebbe riconoscermi. Eppure quello sguardo sarebbe la mia salvezza ed io lo so, sarebbe la sicurezza che da solo non riesco a darmi: che valgo veramente qualcosa. Ma questo io non te lo dico, non oso farlo.

Io ho paura, nel profondo di me stesso, di non valer niente e che tu lo veda e che mi respinga. Così gioco il mio gioco, ti parlo di tanto in tanto, di tutto e di niente, ti racconto tutto quello che in realtà non è, e niente di ciò che è veramente, niente di tutto ciò che in me grida.

Non lasciarti ingannare da me, da ciò che io dico per abitudine.

Ti prego ascolta con cura e cerca di sentire quello che non dico, quello che vorrei dire e che non posso dire.

Detesto il gioco che faccio, vorrei essere solamente schietto e spontaneo, semplicemente me stesso, ma tu mi devi aiutare. Devi stendere la mano, anche se sembra l'ultima cosa che io desidero. Ogni volta, quando sei amorevole e dolce, ogni volta quando cerchi di capire, ogni volta quando non ti preoccupi veramente per me, tu mi dai coraggio e il mio cuore mette le ali.

Vorrei che tu sapessi, vorrei che tu sapessi quanto sei importante per me, come puoi farmi diventare la persona che veramente sono. Vorrei che tu lo volessi Tu solo puoi demolire il muro, tu solo puoi togliermi la maschera, tu solo puoi liberare il mio mondo dalle ombre, dalla paura, dall'insicurezza.

Ti prego non ignorarmi, non stancarti di me. Non ti sarà facile perché difenderò la mia maschera e più ti avvicinerai più vorrò allontanarmi.

Ma qualcuno mi ha detto che il vero amore è più forte di qualsiasi baluardo ed è su questo che si fonda la mia speranza.

Ti prego cerca di demolire questo muro, con mano sicura, ma con la sensibilità che si riserva a un bambino.

Chi sono, vuoi saperlo?

Sono qualcuno che conosci molto bene, sono ognuno che tu incontri, sono ogni uomo, sono ogni donna "

Tappa 4

La "sindrome di Giona" è la parabola di chi cerca di sfuggire alle sue responsabilità. Per quanto possa apparire assurdo è la paura della libertà. A Giona, il personaggio biblico, disse Sant'Agostino che spaventava "la prospettiva della luce". Più che progredire nella vita si fanno passi da gambero con quest'atteggiamento. È molto più sicuro il ramoscello su cui muoversi, piuttosto che tentare il volo negli spazi aperti del cielo, con tutti i rischi che esso comporta, dirà il filosofo danese Søren Kierkegaard. Del resto il nostro contesto storico favorisce la de-motivazione, la de-responsabilizzazione.

Quindi si potrebbe pensare a un'analisi su cosa è la libertà per provarli si potrebbe partire da un testo di Paulo Coelho, tratto dal libro "Lo Zahir" oppure far riflettere sugli atteggiamenti dei personaggi del film " Che ne sarà di noi?" (Paolo e Manuel)..

La libertà nella prospettiva cristiana

La libertà acquista nuovi significati nella prospettiva cristiana.

La rivelazione non solo presuppone l'esistenza nell'uomo di una reale libertà di scelta, ma fa soprattutto di essa il fondamento della responsabilità morale attraverso la quale egli attinge la salvezza di Dio.

Tutta la storia della salvezza è storia di liberazione, ma la libertà portata da Cristo è qualcosa di assolutamente nuovo in quanto appare legata alla sua stessa persona e al potere che viene attraverso di lui comunicato all'intera umanità.

La libertà cristiana è anzitutto "libertà da", nel senso del superamento di alcuni fondamentali impedimenti propri dell'uomo peccatore, per diventare "libertà per".

La libertà cristiana è impegno a vivere nel servizio a Dio nei fratelli, a crescere cioè nell'unione sempre più profonda con il Signore e nella pratica della giustizia verso gli uomini.

Strumenti: Libri: Il delfino di S. Bambaren – Film: Good Night & Good Luck (solo se i ragazzi sono maturi), "I diari della Motocicletta" Musica: "La Libertà di Volare" di Nomadi – "Senza Regole" di Articolo 31 – "La voglia di Libertà" di Jovanotti – "Liberi di Liberi da" di Dirotta su Cuba

Tappa 5

La "sindrome di Narciso" collegata alla tragica fine di Narciso morto annegato, lancia un messaggio: è follia respingere i rapporti affettivi con gli altri, perché il risultato è una disgregazione dell'io e l'incapacità di vivere. Con l'intuito finemente psicologico i teologi medioevali hanno chiamato tutto questo "il cuore contratto", un cuore accartocciato su se stesso. Una descrizione lucida del cuore contratto, che possiamo riassumere in pochi punti:

1. esso è incapace di sostenere la stima di sé senza doverla nutrire continuamente di attenzioni da parte degli altri.
2. le sue relazioni sono parassitarie e di sfruttamento, mascherate di simpatia; gli manca la profondità, l'intimità delle relazioni.
3. manca di sentimenti genuini di com-passione. La sua apparente depressione emerge come rabbia e risentimento. È quindi incapace di innamorarsi.
4. c'è in lui invidia inconscia unita ad un profondo sentimento di autosvalutazione.
5. vive una girandola di relazioni, ma non è mai soddisfatto per ciò che riceve dagli altri e finisce per sentirsi sempre frustrato e vuoto.

Quello che serve è DILATARE IL CUORE...

Strumenti: Lettura "Amo ergo sum" tratto da "La trama e l'Ordito", Musica: "Il mondo insieme a te" di Max Pezzali; "Apriti Cuore" di L. Dalla; Ascolta l'infinito di F. Mannoia

Programmazione Giovani

IL VOLTO DI UN CHIESA CHE CONDIVIDE

Obiettivo:

Vivere un percorso di fede non personalistico e intimistico. Ma, al contrario, strettamente agganciato al contesto comunitario e alla presenza degli altri nella mia vita. Donare nuova linfa ad una dimensione della fede, in grado di consegnare e far sperimentare segni concreti della presenza di Dio nella vita di ciascuno.

Tappa 1: Esercizi di estensione: da "io" a "noi". "Stare con" come elemento che fortifica la personalità...

Tappa 2: Differenze, divergenze, indifferenze... dove cercare l'unione? La logica del "nesso più grande"

Tappa 3: Esercizi di comunicazione: condividere alias avere fiducia

Tappa 4: Radunati, commensali, comunità... cosa ci suggerisce il linguaggio della Chiesa?

Tappa 5: La mia persona: ponte tra una realtà di divisione e un'ideale di unità

La Parola

La comunità di Troade, At 20, 7-12 (vedi testo)

3) Le domande che pone all'educatore:

Quale il tuo rapporto con l'Eucaristia? Hai una prassi ordinaria con la Parola?

Sei inserito nella comunità dei credenti? Quale relazione con il parroco? Che rapporto hai con la Chiesa? Ne percepisci la presenza "salvifica" o hai problemi legati alla sua "umanità"? Vivi momenti di preghiera comunitari? Preghi per gli altri? Raccogli nel tuo concetto di "comunità" anche coloro che sono "alla finestra" della parrocchia, dell'AC, del gruppo?

4) Le domande che pone al giovane:

Quali i nodi che porti con te circa la celebrazione eucaristica? Quali le contraddizioni della tua comunità parrocchiale che non ti fanno andare oltre? Il cammino di fede che stai svolgendo è una "cosa tua"? Ricordi momenti comunitari che hanno arricchito il tuo percorso? Hai mai riflettuto sul valore di queste esperienze fatte "con gli altri"? In generale: che senso dai allo stare insieme? Senti empatia con chi vive e frequenta i tuoi stessi posti?

Attenzione socio-civica-culturale associabile al modulo, al contesto e/o al momento storico

La tappa 1 ci dà la possibilità di articolare il "noi" sotto diverse dimensioni socio-politiche.

Cittadini: quale l'espressione del "noi" che deriva dalla conoscenza dei propri diritti e doveri? Chiaro anche il riferimento alla Costituzione.

Elettori: quale l'espressione del "noi" che deriva dalla scelta politica? Quali valori riusciamo ad individuare come fondamentali nella ricerca del bene comune, a prescindere dalle appartenenze?

La tappa 3, infine, apre spaccati sulla vita affettiva, e sulla relazione a due in particolare. È questa l'età in cui bisogna puntare sulla qualità delle relazioni, ed in particolare sullo stretto nesso tra relazione e "verità di sé". Una delle canzoni in programmazione, Parliamo al singolare, ben si presta per una tappa specifica. Si ricorda inoltre la proposta diocesana del gruppo fidanzati

Indicazioni metodologiche

Musica: In questo mondo di ladri, Antonello Venditti (luoghi comuni sulla politica, il valore di un "noi" diverso); Cara democrazia, Ivano Fossati (il valore della partecipazione)

Cinema: Alla luce del sole, vita di don Pino Pugliesi (interpretato da Luca Zingaretti)

Si ricorda, in questo contesto, la proposta delle Scuole di cittadinanza.

Attenzione spirituale-liturgico-sacramentale associabile al modulo o al periodo dell'anno

Ovviamente, questo modulo permette di affrontare in lungo e in largo l'Eucaristia. Sono pertinenti le dimensioni e le proposte del testo, specie sulla dimensione dello spezzare il pane come elemento "aggregante" per tutti noi.

Ma dal punto di vista delle prassi, non vanno trascurate alcune idee:

- la Liturgia delle ore celebrata in modo comunitario
- la partecipazione all'Adorazione Eucaristica della parrocchia
- una diversa valorizzazione delle preghiere comunitarie tradizionali, almeno dal punto di vista della conoscenza

Inoltre, il costante processo con cui richiamiamo la "memoria" della presenza di Dio nella nostra vita deve servire, in questo modulo, a mettere a fuoco i passi che ogni giovane, con gli altri, ha fatto nella fede. Questo non è facile. Spesso il giovane non sa "astrarre". L'abitudine a "consumare" senza interrogarsi sulla provenienza porta a vivere anche la crescita di fede senza rintracciarne le origini. Aiutiamo a rintracciare le origini nel Battesimo e nei Sacramenti ricevuti, nonché nell'esperienza associativa e comunitaria.

Si ricorda, in questo contesto, la proposta degli Esercizi spirituali e delle Scuole di preghiera per giovani.

Attenzione associativa associabile al modulo o al periodo dell'anno

Un lavoro interessante potrebbe essere fatto sul concetto e il valore del gruppo che emerge dal Progetto Formativo (cap. 6, par. 2, vedi "Il gruppo"), su cui i giovani potrebbero confrontarsi (come stiamo messi rispetto a questo ideale?).

Analogo lavoro potrebbe essere fatto sui passi inerenti l'unitarietà dell'Associazione e sui luoghi che la incarnano (dal progetto: cap 6, par 1, vedi "Porre in dialogo le generazioni"; dallo statuto: art. 23). Con la possibilità concreta di realizzare un'Assemblea, o di concordare un punto dell'ordine del giorno del prossimo Consiglio.

L'invito, semplicissimo, potrebbe essere poi quello di incontrarsi e seguire i lavori dell'Acr, o dei giovanissimi, o degli adulti.

Attenzione ad una dimensione "studio-lavoro" associabile al modulo o al periodo dell'anno

Il modulo permetterebbe, per i giovani ancora alle superiori, di fare una verifica del proprio percorso in classe dal punto di vista della partecipazione, delle relazioni e della corresponsabilità. In questo l'idea di gruppo del Progetto formativo potrebbe tornare ancora utile.

Per gli universitari, invece, ambito interessante (e complicato) potrebbe essere quello della propria partecipazione al patrimonio di conoscenza dell'uomo. Riflettere ovvero sulle conseguenze di un intelletto che si spende lietamente, consapevole che una mente aperta non è solo credito per il futuro lavorativo ma dispensatore di bene ad ogni livello.

Per il lavoro, invece, data la particolare situazione del Meridione, si suggerisce ancora una volta la conoscenza di segni di speranza nati dal progetto Policoro, che emergono proprio dall'idea di condividere i talenti a disposizione.

Cosa sapere per affrontare il modulo

Cfr testo pp 74, 75, 76, 78, 81, 85, 90

Suggerimenti per gli incontri

Tappa 1

In quali luoghi le mie decisioni, i miei atteggiamenti sono legati ad un "noi"? Ovvero: quali sono i luoghi e i tempi in cui faccio gruppo? La prima parte di questa tappa, dunque, è legata all'individuazione dei tanti "noi" vissuti quotidianamente (famiglia, gruppo, amici ecc)

L'esercizio concreto, poi, consiste nel mettere di fronte alla persona un numero consistente di situazioni concrete di vita.

Esempi:

Uscire stasera

Andare a messa

Studiare il pomeriggio

Andare al gruppo

Riflettere

Condividere

Compiere un'azione d'istinto

...

La riflessione dovrebbe essere incentrata su queste domande, che si possono sintetizzare anche in forma di tabella. Nelle singole situazioni, c'è un "noi" che in qualche modo è presente? Quale? In che modo?

A questo punto, già avremmo dovuto raccogliere abbastanza elementi per capire se una persona ha ben presente, e in che modo, la dimensione "comunitaria" della sua vita.

Dovremmo tuttavia evitare la deriva verso un incontro sul conformismo e cose di questo tipo, tra l'altro spesso abusate. L'evoluzione della riflessione del giovane dovrebbe essere: in che modo il "noi" fa evolvere (o regredire) la mia posizione personale rispetto a quella situazione? E in che modo favorisce scelte personali ed originali?

Esempi:

Andare a messa. C'è un "noi" gruppo di AC, o un "noi" che è la relazione con l'educatore che in qualche modo mi spinge. Senza questo "noi", "io" me ne starei a casa. L'azione che il "noi" compie su di me è positiva o negativa? In che senso?

Studiare. C'è un "noi" famiglia che nella giornata mi spinge a studiare. Io lo farei lo stesso, ma quando dico io. Che tipo di azione compie il "noi" su di me? Quali aspetti positivi? Quali negativi?

L'educatore: deve evitare di condannare la forte affermazioni di identità ("io decido quello che devo fare, e basta"). Tuttavia, deve riuscire a far capire che parte di questa identità si è venuta formando attraverso la rete delle relazioni che mi hanno accompagnato. Deve altresì mettere in guardia da coloro che vivono in simbiosi con i gruppi di appartenenza, spingendoli a riflettere su una cosa: quanto queste appartenenze hanno stimolato in te scelte forti, personali ed originali?

Dal punto di vista della testimonianza, l'educatore è chiamato all'umiltà. Rendere ragione del proprio impegno e della propria fede non come capacità personali, ma come frutto, e dono, di un cammino "accompagnato"

Cristocentrici: la persona di Gesù e la sua scelta "comunitaria". Avrebbe potuto tutto da solo, ma ha scelto la compagnia dell'uomo. Perché? E ciò cosa insegna al mio cammino di fede?

Strumenti: per il cinema About a boy, con Hugh Grant. E sempre sul filone di persone ripiegate su di se che nella relazioni ritrovano se stesse, Qualcosa è cambiato con Jack Nicholson. Per la musica, utili per contestualizzare l'importanza delle appartenenze: Siamo solo noi (Vasco Rossi), Non è tempo per noi (Ligabue), Ma noi non ci saremo (Nomadi), La storia siamo noi (De Gregori). Sul rapporto "noi" – "io": Parliamo al singolare, Nek

Tappa 2

Questa tappa può snodarsi in due mini-percorsi.

La nostra vita relazionale è fatta di continue rotture e ricomposizioni. Eccessive le prime, talvolta. False le seconde, spesso. E nella vita del giovane si contano molte "frenate" relazionali, verifiche di vecchie e nuove amicizie. Talvolta amare. La profondità del rapporto, inevitabilmente, conduce a scontrarsi con la reale portata della differenza e delle divergenze.

Le stesse appartenenze, poi, ci pongono di fronte al problema di un "noi" contrapposto ad un "loro". Ovvero, di un gruppo di appartenenza che sembra, e talvolta cerca, il contrasto con gli altri. È il caso proprio dei gruppi ecclesiali, che sempre meno riescono a leggersi come fonte di un "noi" più grande, che non si pone, in una bieca logica di "clan", in contrasto con chi sta "fuori". O peggio: in contrasto con altri gruppi interni alla parrocchia.

Primo aspetto: come cercare di essere, nelle relazioni interpersonali, un "noi" in presenza di una innegabile differenza?

Secondo aspetto: come il "noi" gruppo, caratterizzandosi al suo interno, riesce a non diventare una semplice forma di stare insieme alternativa e spesso in contrasto con altre?

Il primo aspetto potrebbe essere snocciolato mettendo le proprie relazioni di fronte a tre logiche:

la logica del Nonostante

la logica del Soprattutto

la logica del "Proprio perché..."

Nonostante: si basa sull'accettazione, più o meno convinta, della differenza con l'altro. Porta a qualche momento di rabbia un pochino repressa, ma con qualche giorno si supera. È una logica che talvolta porta ad uno scarso dialogo, perché tanto "quello non cambia mai". Talvolta è governata dalla paura della solitudine, che ci fa dire "meglio questo che niente". Il "nonostante" ne ha digerite abbastanza, però ritiene che, "in fin dei conti", si può andare avanti.

Soprattutto: è l'esaltazione dei punti in comune. Ce ne sono tanti, e rendono brillante il dialogo, il gioco, le battute, le cose vissute insieme. Il momento della "differenza" può scatenare anche litigi violenti, ma poi è come se fossero seppelliti. In realtà non lo sono, e sappiamo bene che nell'idillio questi momenti spiazzano, lasciano una traccia più o meno dolorosa.

Proprio perché: è la logica che rende "adorabile" quella persona "proprio per" ciò che la caratterizza. Tic, modi di parlare, silenzi da orso, lacrime facili... fanno arrabbiare, ma rientrano nella complessa personalità di una persona unica, perciò amabile.

Il secondo aspetto invece si affronta soprattutto con la discussione e la verifica del cammino fatto, magari orientato da 2-3 domande base:

- Quante persone nuove sono entrate in questi anni nel nostro gruppo? Perché? Quelli che non vengono più, cosa pensano di noi?
- Quali atteggiamenti del gruppo determinano un pregiudizio all'esterno? Come si può ovviare?
- Cosa rende così difficile il rapporto con altri gruppi? Quale stile ci possiamo dare?

L'educatore: sul primo aspetto è fondamentale deviare subito dalle lagnanze su litigi, tradimenti e cose di questo tipo. Spesso nei nostri gruppi ciò ha un valore "terapeutico", ma con i giovani comincia a diventare l'indice di un perenne piangersi addosso. Per il secondo aspetto, invece, è bene lanciare un messaggio chiaro: l'apertura all'esterno e agli altri gruppi parrocchiali non è un rinunciare alle caratteristiche di un gruppo di AC, ma un suo esaltarle.

Dal punto di vista della testimonianza, l'educatore è chiamato ad una dimensione relazionale di apertura e accoglienza. E di forte dialogo con gli altri gruppi e con il parroco.

Cristocentrici: il primo aspetto richiede necessariamente di riferirsi alla sterminata capacità di accogliere di Cristo. Una galleria di personaggi di profondissima diversità: quelli che vogliono essere i primi (Giovanni e Giacomo), l'istintivo (Pietro), il perso (Matteo), il "perfettino" (il giovane ricco) ...

Tappa 3

Mi fido di te... cosa sei disposto a perdere????

La domanda che poneva Jovanotti creava un bel nesso tra la fiducia nell'altro e la disponibilità a lasciarsi "depredare". Ovvero: fidarmi autenticamente indica la disponibilità a che il mio cuore sia "violato". Questa disponibilità, poi, apre alla condivisione. Parimenti, condividere significa lasciarsi depredare di tempo, momenti personali, spazi... Perché sarebbe utile una cosa del genere? Quali "vantaggi"? Quali "benefici" dal punto di vista della fede personale? Più che fornire risposte, è compito specifico, in quest'ambito, formulare domande.

Parimenti, fornisce spunti di questa portata uno dei film proposti in precedenza (About a boy, Qualcosa è cambiato, altri del genere). Quando tuttavia un film viene utilizzato in apertura di un percorso, è necessario vederlo anticipatamente, capire l'orientamento pastorale che ne vogliamo ricavare e predisporre una scheda di buon livello (supporto per trame e indicazioni tematiche: www.acec.it; www.cinematografo.it). Entrambe le metodologie, in ogni caso, devono avere l'obiettivo di individuare freni e "incentivi" per una reale condivisione di sé, dei propri pensieri, dei proprio stati d'animo, dei propri talenti.

Altra proposta metodologica potrebbe essere quella di partire dal quadro di Escher, "Le mani". In questo caso la metodologia è quella di raccogliere suggestioni e impressione, sul modello "brainstorming", sul quadro. Per poi presentare una scheda completa con le indicazioni pastorali che ne vogliamo trarre.

Tra esse:

- la complementarità tra le mani, per cui l'una realizza l'altra.
- la necessità di una Terza Mano creatrice

L'educatore: perché i giovani, rispetto ai giovanissimi, hanno così tante difficoltà a parlare e dire cose "vere" di sé? Perché tanta paura di mostrarsi? È bene sapere che in quest'età è più forte, e crea "vergogna", la dimensione del "peccato" e dei propri "limiti". Paradossalmente, più prosegue il cammino e più sono difficili da ammettere. Con l'aiuto di un assistente, o mettendosi in gioco in prima persona come testimoni (testimoni anche delle difficoltà) è necessario puntare molto sulla condivisione delle proprie povertà come momento di verità non soggetto al giudizio altrui, ma come momento scatenante di un confronto tra persone che vivono le stesse difficoltà (si pensi al sesso...). D'altra parte, pur non potendo tornare sempre sul discorso dei talenti ecc, è bene affrontare il tema della condivisione anche sotto la prospettiva dell'impegno. Il discorso poi mette in gioco tantissimo l'entità gruppo: esiste condivisione all'interno? Da cosa si vede? Fermarsi su questa riflessione interna non sarebbe affatto tempo sprecato...

Dal punto di vista della testimonianza, l'educatore è chiamato ad una assidua frequentazione del proprio gruppo di appartenenza. Poi, a mettersi in gioco egli stesso nella condivisione delle sue povertà. È uomo o donna che dice "ho sbagliato", anche ai più piccoli. E che non rifiuta un dialogo su se stesso, rinunciando alla veste del buon consigliere di tutti.

Cristocentrici: "lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli...". L'atto supremo della condivisione nello "spezzarsi" per gli altri. Vedi testo pp. 79, 80. La peccatrice perdonata, che nell'atto sublime della condivisione della sua condizione trova la salvezza.

Tappa 4

I ministranti hanno, o hanno avuto, un grande vantaggio. Leggere direttamente dal messale, accompagnando nella declamazione il sacerdote.

Quello che si propone con questa attività è un po' di studio. Mettere il messale al centro della riunione (chiediamo prima noi al parroco di aiutarci a muoverci in esso...) e invitare i ragazzi a ritrovare quelle parole che la Chiesa usa per invitare a:

Essere uniti
Condividere
Camminare insieme

L'educatore: emergeranno parole dal forte carattere simbolico. Molte attingeranno direttamente al grande pozzo simbolico del Vecchio Testamento. Altre ad episodi concreti della vita di Gesù. Esempio: "di soltanto una parola ed io sarò salvato..." riproduce quasi letteralmente un passo evangelico. Non bisogna lasciarsi spiazzare, e vedere in anticipo quei termini e quei significati più ricorrenti. Potrebbero emergere domande sulla "utopia" che sembra tracciata da un'idea di unione così ampia. Sono queste le domande che permettono di affrontare bene il discorso su "cosa sia la Chiesa". Da questo punto di vista è molto bello il riferimento, portato anche ultimamente da BXVI, della piccola barca nella tempesta (cfr. passo tempesta sedata). La Chiesa è sì una barchetta spesso "sgarrupata", si trova spesso nella tempesta, chi è a bordo spesso è dubbioso (vedi Pietro)... ma su questa barca c'è Cristo. E come dice il canone: "questo basta". Dal punto di vista della testimonianza, l'educatore è chiamato alla pratica sacramentale.

Tappa 5

Al termine di questo percorso, è importante porre il giovane di fronte ad "impegni di condivisione". Una verifica del percorso svolto, che debba declinarsi in impegni: verso persone, verso il gruppo, verso l'associazione, verso la Chiesa, verso... Proprio il distacco tra realtà (divisione) e ideale (unione) chiama a mettersi in discussione in prima persona. Ma questa è una cosa che sappiamo bene... quindi non ci dilunghiamo oltre. Buon lavoro!

IL VOLTO DI UN CHIESA CHE ACCOGLIE

Obiettivo:

1. Educare all'accoglienza come responsabilità dell'altro
2. Educare il gruppo ad essere seme di accoglienza e di comunione nella propria comunità parrocchiale
3. Accogliere i "nuovi arrivati" nel gruppo

Tappa 1: "La vita dell'uno è legata alla vita dell'altro" (Gn 44,30)
ovvero L'AC: esperienza di piccola chiesa...

Tappa 2: "Noi tutti non formiamo che un solo corpo" (Cor 1,10-17)
...nella grande Chiesa

La Parola

La parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37)

- 5) Le domande che pone all'educatore e al giovane:

La tua fede ha declinazioni concrete nell'amore per il prossimo? Esistono nella tua vita distinzioni tra un "tipo" di prossimo e l'altro (ovvero: tra "prossimi" accessibili e "prossimi" che invece sono "casi disperati")? Ritieni che la nostra vita e quella dei nostri gruppi possano rischiare di ricalcare l'atteggiamento del sacerdote? Siamo i cristiani che fissano lo sguardo sull'uomo o che girano la faccia?

Attenzione socio-civica-culturale associabile al modulo, al contesto e/o al momento storico

È abbastanza scontato in questo ambito declinare l'accoglienza nell'ambito dell'interculturalità e del confronto tra le religioni. In questo caso il campo delle proposte e del materiale cui attingere è praticamente sterminato. Si può porre l'attenzione sul tema dell'immigrazione, utilizzando un taglio un po' diverso, quale può essere lo studio, magari con l'aiuto di un esperto, di stralci della legislazione sull'immigrazione (ad es. la legge Bossi-Fini), confrontati con la dottrina sociale della Chiesa. Sul sito dell' AC nazionale trovate una scheda elaborata dal MSAC nazionale che può essere un utile punto di partenza

http://www.azionecattolica.it/settori/MSAC/sezione/PeD/archivio_ped/Annata_2004_2005/PeD_1_04_05/scheda8

Diversamente invece, si può proporre una visita presso una realtà che fa dell'accoglienza la sua vocazione principale e che nasca da una esperienza ecclesiale, come ad esempio una casa famiglia, una comunità di recupero per tossico-dipendenti, un'associazione di assistenza per gli anziani o per disabili.

Attenzione spirituale-liturgico-sacramentale associabile al modulo o al periodo dell'anno
Il sacramento della riconciliazione può essere facilmente inserito in questo contesto.

Una particolare riflessione può essere inoltre rivolta alla preghiera di richiesta, quale primo esercizio di un'accoglienza che si fa carico dell'altro, dei suoi bisogni, delle sue ferite. Può essere l'occasione anche per fare il punto sulla maturità dello stile di preghiera del gruppo.

Attenzione associativa associabile al modulo o al periodo dell'anno

Anche le nostre associazioni soffrono al loro interno di un deficit di accoglienza, e questo risulta particolarmente vero quando si parla di rapporti tra i più anziani ed i giovani. Spesso i nostri giovani ignorano, soprattutto nelle comunità più numerose, i volti, i nomi, le storie degli associati più anziani. Si potrebbe pensare ad un incontro in cui invitare le decane ed i decani dell'associazione a raccontare della "loro" AC, quella in cui sono cresciuti ed in cui hanno vissuto la giovinezza. Potrebbe essere un'occasione di conoscenza, una finestra aperta sulla storia dell'associazione e l'occasione per abbattere qualche muro...

Attenzione ad una dimensione "studio-lavoro" associabile al modulo o al periodo dell'anno

Il passaggio scuole superiori – università non è privo di difficoltà sia relazionali che più strettamente legate allo studio. In questo periodo le matricole si troveranno ad affrontare i primi passi nel nuovo ambiente e potrebbe essere utile pensare ad un incontro che li aiuti a districarsi meglio in questo tempo di inizio: non solo però per dargli qualche "dritta" su esami, metodo di studio, ecc. ecc., ma anche aiutarli a trovare un senso "alto" nella scelta universitaria che hanno fatto ed uno stile di relazione che li renda costruttori di rapporti significativi durante il loro corso di studi.

L'incontro può essere rivolto alle matricole presenti nel gruppo ed utilmente allargato a tutte quelle presenti in parrocchia. Ci si può inoltre rivolgere alla FUCI diocesana per ricevere materiale, consigli, testimonianze.

Cosa sapere per affrontare il modulo

Progetto Formativo (pagg. 15-17, 96-101)

Lumen Gentium n° 6-7

L'enciclica Deus caritas est e gli altri materiali presenti nel DVD per questo modulo possono essere un utile strumento di riflessione in fase di programmazione.

Suggerimenti per gli incontri

Tappa 1

L'essere associazione impegna a camminare nell'unità e a fare famiglia: per la Chiesa, segno di comunione e di amore; per ogni persona, tirocinio di socialità, con la sua esigenza di concorrere e realizzare obiettivi comuni e con la disciplina che essa esige perché si possa camminare insieme, tenendo conto delle esigenze e del passo degli altri. Ma anche tirocinio di vita ecclesiale, che chiede la tensione all'unità, all'integrazione, alla testimonianza di quella comunione che è dono ed impegno.

(dal Progetto Formativo, pag. 17)

Ai nostri gruppi è affidato un compito alto, non bisogna dimenticarlo: cioè quello di essere al tempo stesso palestra e seme di comunione ecclesiale.

Occorre in questa prospettiva proporre il gruppo come un luogo privilegiato per educarsi ad uno stile di accoglienza che sia figlio di un atteggiamento interiore: quello di chi riesce a dilatare il proprio cuore per far spazio all'altro, per farsi carico della sua vita, ma non solo nel senso dell'ascolto e della compassione. In un tempo di individualismi è forse strategico (verrebbe da dire profetico) scommettere su un'accoglienza che è soprattutto sentirsi responsabili degli altri. In un certo senso è l'esperienza di Giuseppe e dei suoi fratelli raccontata nel libro della Genesi, che conduce Giuda, uno dei fratelli, fino ad affermare "la vita dell'uno è legata alla vita dell'altro"

Si potrebbe iniziare l'anno con una bella cena, organizzata nei locali della parrocchia, accompagnata da una riflessione sullo stile di fraternità caratteristico del gruppo di AC. Questa può anche essere l'occasione per invitare nuove persone a partecipare e per presentare loro la proposta dell'AC. Ma bandite fogli e tecniche! Il tutto deve svolgersi proprio come una cordiale chiacchierata tra amici a tavola.

Il secondo appuntamento potrebbe essere rappresentato da un incontro di preghiera incentrato sul tema dell'accoglienza articolato sulla storia di Giuseppe narrata in Gn 37-45 (sarebbe possibile scandirlo in diversi momenti dettati dal racconto biblico: la ricerca dei fratelli il desiderio degli altri, Giuseppe venduto dai fratelli il rifiuto e l'abbandono, ecc. ecc.) oppure sul brano del buon Samaritano (Lc 10,25-37), proposto dalla guida, e su quello dell'incontro di Abramo presso le querce di Mamre (Gn 18,1-15). Si possono inoltre sfruttare le preghiere e le riflessioni presenti nel DVD. All'interno della celebrazione può essere posto come segno l'affidamento di ciascun componente del gruppo ad un altro per l'intero anno associativo, attraverso la

consegna casuale a ciascuno di un biglietto con scritto il nome di uno dei soci giovani. Nel caso di gruppi piccoli o con lunga "anzianità di servizio", l'incontro può essere pensato insieme ai giovanissimi, affidando ognuno di loro ad un giovane.

Tappa 2

E' facile illudersi di fare comunione in Cristo, mentre in realtà si è uniti perché si appartiene alla stessa razza, si proviene dalla stessa educazione, si ha la stessa mentalità, si frequentano gli stessi ambienti. Questo accade anche alla comunità di Gerusalemme [...] Gli apostoli hanno capito che il superamento della divisione va cercato nella fede e nella preghiera. L'unità si realizza attorno alla Parola ed è dono di Dio. Resta inoltre esemplare un fatto: i cristiani di Gerusalemme non hanno cercato l'unità nel prevalere di un gruppo sull'altro, ma in un confronto comune sulla Parola (dal Catechismo dei Giovani/2 pag. 213-214)

La comunione ecclesiale è una drammatica urgenza: la ricchezza di carismi all'interno di una comunità è vissuta più come fonte di divisione che come un dono dello Spirito. Nelle nostre parrocchie si respira molto spesso un'aria d'indifferenza, frequentemente ammorzata dalla diffidenza e dal sospetto, a volte incendiata da tensioni ed accuse reciproche di protagonismo e di settarismo

Proprio in virtù della sua identità, che alcuni invocano per giustificare insensate crociate, l'AC non può porre su questo piano la propria presenza in parrocchia: è chiamata piuttosto ad essere seme di unità ecclesiale. Non si tratta di lanciare una campagna buonista (per la serie "vogliamo bene"), ma di decidersi ad inaugurare uno stile che punta alla conoscenza delle persone, alla qualità delle relazioni, all'accoglienza del carisma altrui come un dono ed una ricchezza, a portare l'esercizio della critica fuori dal terreno della polemica, della denigrazione e dell'inciucio, ma riempiendo di partecipazione e di senso i luoghi deputati (leggi consiglio pastorale ed i vari incontri comunitari).

Occorre, in definitiva, chiederci con sincerità se abbiamo deciso di spenderci davvero per la nostra comunità o solo per la cura del nostro orticello....

Si possono pensare per questa tappa due approcci differenti, che però non si escludono a vicenda, nel senso che se si utilizza uno, l'altro può essere speso più avanti per mantenere l'attenzione rispetto al tema.

1. Si può pensare di far incontrare al gruppo un rappresentante (meglio ancora se giovane) per ogni realtà laicale presente all'interno della parrocchia, che presenti la propria esperienza di fede alla luce del suo particolare carisma. Nella riunione precedente si possono reperire informazioni sulle singole aggregazioni e pensare delle domande, con particolare attenzione ai luoghi comuni che circolano in parrocchia sul quel determinato gruppo. Con quest'ultimi in particolare si potrebbe per esempio creare un elenco di "Quelli che..." da far commentare poi al testimone.
2. Il gruppo potrebbe proporre ed animare una riunione tematica del consiglio pastorale, sulla qualità delle relazioni in parrocchia. Anche in questo caso l'attività sarebbe preparata in precedenza, attraverso un momento di studio e di confronto all'interno del gruppo. A questo scopo ci si può riferire a passi della Parola, alla costituzione conciliare Lumen Gentium (che trovate nel DVD nella cartella materiali) ed alle schede proposte al campo responsabili per la sua mediazione (disponibili su richiesta). Anche alcuni interventi presenti nel testo edito dall' AVE, La parrocchia nel cambiamento (disponibili su richiesta), possono risultare utili.